

Rassegna Stampa

24/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	6	PAGAMENTI PA, RIDOTTA LA DOTE	1
Il Sole 24 Ore	27	DEBITI PA, LE GARANZIE PER CARTOLARIZZARE I CREDITI DELLE IMPRESE	2
Italia Oggi	27	LA SANITÀ DOVRÀ ASSICURARSI	3
Italia Oggi	27	PAGAMENTI P. A .NUOVA LINFA PER GLI INVESTIMENTI	4

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	36	SEMPLIFICAZIONI SUI VEICOLI E PIÙ INTERVENTI SULLE STRADE	5
----------------	----	---	---

DEMOGRAFICI

La Repubblica	32, 33	LA CITTÀ DEI RAGAZZI	6
---------------	--------	----------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	6	AVVOCATI DELLO STATO, AUMENTI CON «TETTO»	8
----------------	---	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	39	COMUNI, PER I SERVIZI LEGALI SERVE LA GARA	9
Italia Oggi	9	CITTADINANZA AI MINORA QUANDO?	10

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	37	BONUS PER ASSUMERE LAVORATORI DISABILI	12
----------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LE RIDUZIONI CONTINUE AI TRASFERIMENTI ERARIALI	13
Corriere Del Mezzogiorno Na Il Mattino	14	CAMPANI TARTASSATI DAI COMUNI E SEMPRE PIU' POVERI	14
	1, 12	TASSE, STANGATA SUD E IL NORD PAGA MENO	16
Il Sole 24 Ore	34	SVIMEZ: «CRESCHE LA PRESSIONE FISCALE AL SUD, SI RIDUCE AL NORD»	18
Il Sole 24 Ore	35	UN DEDALO DI SCADENZE PER PAGARE LA LUC	19
Il Sole 24 Ore	33	EQUITALIA, 475 MILIARDI DA RECUPERARE	20

BILANCI

Il Mattino	33	L'AVVOCATURA: SOLO UN VIZIO DI FORMA IL DOCUMENTO APPROVATO È REGOLARE	22
Il Mattino	33	IL CASO COMUNE, NUOVA BOCCIATURA DEL RENDICONTO	23

ENTI LOCALI

Il Sole 24 Ore	6	TAGLI AL SOLARE, CARTOLARIZZAZIONE EUROPEA	24
----------------	---	--	----

POLITICA

Cronache Di Caserta	24	SINDACI UNITI: NO ALLA 'FUGA' DEGLI UFFICI	25
Il Sannio	16	INFRASTRUTTURE ZONA PIP, VERSO LA PUBBLICAZIONE DEL BANDO DI GARA	26
La Citta'	13	REGIONALI, L'OPZIONE DE MAGISTRIS PIACE	27

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	36	CONTROLLI ANTIMAFIA RAPIDI	28
----------------	----	----------------------------	----

Italia Oggi	26	UN'ACCELERAZIONE NEGLI APPALTI	30
Italia Oggi	27	APPALTI,LIMITATE LE VARIANTI ALL'ANAC	31

Pagamenti Pa, ridotta la dote

Emendamenti al dl competitività anche su spalma-incentivi e soglia per l'Opa

Carmine Fotina
ROMA

Tra qualche autentica sorpresa e diversi temi al centro di tensioni, il Senato stringe i tempi sul decreto competitività. Dopo una maratona notturna per concludere l'esame nelle commissioni Industria e Ambiente, il testo dovrebbe passare già oggi all'Aula di Palazzo Madama dove quasi sicuramente il governo ricorrerà alla fiducia.

Fino a ieri sera tardi non erano stati ancora risolti i nodi relativi all'istituzione di un subcommissario Ilva per il risanamento ambientale, alle proposte per alleggerire gli obblighi del Sistri. Sulla reintroduzione dell'anatocismo - l'altro nervo scoperto - non sono invece arrivati emendamenti dei relatori (Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd), ma si dovrebbe andare comunque verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in commissione con il placet del Governo. Tra le proposte dei relatori, invece, trovano spazio la preannunciata riformulazione del pacchetto energia e del cosiddetto "spalma incentivi", ma anche l'atteso diramamento di 410 milioni dai pagamenti della Pa alle Poste Italiane.

In tutto, si prevede una spesa

di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. Per 125 milioni si utilizzeranno proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond. Ma 410 milioni arrivano dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi: 150 milioni dal Fondo

ANATOCISMO

Si dovrebbe andare verso la cancellazione della norma che lo reintroduce: lo chiede un'ampia maggioranza con il consenso del governo

per regioni ed enti locali e altri 260 milioni dalle risorse previste per pagamenti dei ministeri. Un paradosso dopo la firma al ministero dell'Economia, appena tre giorni fa, del protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno. Sempre in tema di pagamenti, un ulteriore emendamento dei relatori concede più tempo alle imprese per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato: dal 23 agosto si slitta al 31 ottobre 2014.

Diverse le proposte per le

Pmi. Si punta a velocizzare l'accesso ai finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per chi acquista beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, potrà essere effettuata direttamente dalle banche. Sarà poi istituito presso Invitalia un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati, per promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle Pmi innovative.

Particolarmente ricco il capitolo finanziario. Verso il via libera un emendamento Pd, sul quale ci sarebbe parere favorevole del governo, che ripristina l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani nazionali delle informazioni riguardanti le società quotate in Borsa. Oltretutto le società di gestione del risparmio (Sgr) avranno l'obbligo di convocare l'assemblea anche sul sito web e su almeno due quotidiani nazionali.

Novità di peso sull'Opa. Il decreto già prevede la possibilità per le Pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto in una forbice tra il 20% e il 40%. I relatori propongono adesso una seconda soglia

Opa al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. Il nuovo obbligo di Opa scatterebbe per «chiunque, a seguito di acquisti, venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Modifiche anche per le azioni a voto



Opa

● L'Opa è l'offerta pubblica di acquisto, ed è obbligatoria quando un soggetto (anche in concerto con altri) venga a detenere una partecipazione nel capitale ordinario della società superiore, attualmente, al 30%. In tale caso, l'acquirente deve offrirsi come acquirente per l'intera quantità delle azioni residue (Opa obbligatoria totalitaria). Questo per consentire agli azionisti di minoranza che non gradiscono il cambio di controllo di vendere le proprie azioni.

plurimo. Eliminato il divieto dal codice civile, si prevede che lo statuto può prevedere l'emissione di azioni a voto plurimo fino a un massimo di tre voti. Per restare in tema Borsa, un ulteriore emendamento riduce la finestra temporale per accedere al cosiddetto "super-Ace", l'incentivo fiscale per la patrimonializzazione delle imprese che si quotano. Il beneficio scatterà per le aziende che hanno avviato le negoziazioni dal 24 giugno scorso e non più per quelle "ammesse a quotazione" da quella data.

Sempre a firma dei relatori, l'estensione alla Cdp del regime di esenzione dalla ritenuta alla fonte sugli interessi derivanti da finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese. Novità per l'immobiliare: le Sgr potranno prorogare per un massimo di due anni (che possono arrivare anche a tre per quelli con scadenza nel 2014) il termine di durata dei fondi immobiliari gestiti.

Per passare ad altri temi, tra gli emendamenti dei gruppi approvati spicca quello sull'entrata in vigore immediata delle sanzioni (da 2.500 a 25mila euro) per chi commercializza sacchetti di plastica non biodegradabili che non rispettano la normativa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in arrivo

DEBITI PA

Dirottati 410 milioni dalla dote dei pagamenti della Pa per i crediti delle imprese alle Poste Italiane per dare attuazione a una sentenza del Tribunale Ue. Un'altra norma concede alle imprese fino al 31 ottobre per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato

NUOVA SABATINI

Prevista una corsia veloce per i finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, sarà effettuata dalle banche

OPA

Un emendamento dei relatori prevede una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. L'obbligo scatterebbe per chiunque detenga una partecipazione superiore al 20% in assenza di altro socio con quote più elevate

CAPITALE DI RISCHIO

Un emendamento dei relatori prevede l'istituzione presso Invitalia di un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato agli investitori qualificati, che punterà a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese innovative

ANATOCISMO

In bilico le norme che prevedono il ritorno dell'anatocismo, ossia l'applicazione, da parte delle banche, del calcolo degli interessi sugli interessi sui conti in rosso. Si dovrebbe andare verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in Commissione, con il placet del Governo

Credito. Dopo la firma della convenzione è corsa alla certificazione

Debiti Pa, le garanzie per cartolarizzare i crediti delle imprese

Dal fondo statale alla Cdp: i titoli saranno accettati in Bce

Mara Monti
MILANO

■ Più tempo per le imprese per riuscire ad ottenere la certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione e potere usufruire della garanzia statale. Il limite temporale per certificare i crediti è stato infatti prorogato dal 23 agosto al 31 ottobre, oltre i 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 89/2014 (legge di conversione del Dl n. 66/2014). Il 21 luglio con la firma di un protocollo al Mef, i soggetti rappresentativi delle parti interessate dal citato provvedimento normativo si sono impegnati, tra l'altro, a sensibilizzare e promuovere celermente l'attuazione delle misure previste in materia di pagamento del debito. I crediti commerciali illiquidi che le aziende vantano nei confronti della Pa ammontano a 70 miliardi di euro di cui circa 30 miliardi sono già certificati e ritenuti "certi, liquidi ed esigibili".

Dalle linee che stanno emergendo dal provvedimento, le banche potrebbero essere indotte a smobilizzare - attraverso la cessione pro-soluto prevista dall'art.37 del Dl - quei crediti dei privati verso le Pubbliche Amministrazioni più solide sotto il profilo finanziario. Questo perché le garanzie per la copertura delle operazioni di smobilizzo si limitano al fondo istituito presso il Mef

che conta risorse per soli 150 milioni di euro. Una dotazione limitata se riferita all'ammontare di crediti che le imprese vantano nei confronti della Pa. Tuttavia, presso il Mef è stato istituito un fondo aggiuntivo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 destinata ad integrare i 150 milioni di euro a copertura delle garanzie rilasciate dallo Stato, fondi aggiuntivi di cui non è chiaro al momento se ci sia la copertura finanziaria.

Un tema centrale è rappresentato dalla valorizzazione

dei crediti per coprire i rischi sottostanti nonostante il provvedimento introduca sia la garanzia dello Stato di "ultima istanza", sia un fondo per quanto dotato di risorse limitate. Il provvedimento fissa per legge lo sconto massimo applicabile al portafoglio: l'1,90% nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti sia inferiore a 50mila euro, 1,60% in caso di ammontare superiore, portando così il prezzo di cessione del portafoglio nell'intorno del 98%, un livello probabilmente non sufficiente a remunerare adeguatamente i rischi di credito, anche se gli asset potranno essere utilizzati dalle banche come collaterali per rifinanziarsi presso la Bce.

C'è poi il ruolo della Cdp (Cassa depositi e prestiti) che potrà acquisire dagli istituti i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato, un intervento che potrà essere effettuato nei limiti di una dotazione finanziaria stabilita dalla stessa Cdp. Lo schema di convenzione è attualmente in fase di definizione presso l'Abi. Secondo le ultime indicazioni, l'intervento della Cdp per riacquistare i crediti dalle banche sarebbe del tutto facoltativo e caratterizzato da una serie di limitazioni, una circostanza che se confermata renderebbe lasca la posizione della Cdp nelle valutazioni dei rischi da parte delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartolarizzazione

● La cartolarizzazione è un'operazione tramite la quale portafogli di crediti vengono aggregati con lo scopo di costituire un supporto finanziario a garanzia di titoli collocati sul mercato dei capitali. Si realizza attraverso la cessione dei crediti a una società veicolo, (Spv) che provvede a emettere i titoli destinati alla circolazione per finanziare l'acquisto dei crediti dal cedente e al recupero dei crediti acquistati e al rimborso dei titoli emessi.

Nel dl p.a. svolta sulla responsabilità civile dei medici. Mini-enti, slitta l'associazionismo

La sanità dovrà assicurarsi

Obbligo di polizza per Asl, ospedali e strutture private

DI FRANCESCO CERISANO

Assicurazione dei medici a carico delle strutture (pubbliche, private o convenzionate col Ssn) presso cui lavorano. Con il rischio che i costi sostenuti vengano poi scaricati sugli utenti finali. Le polizze saranno obbligatorie e copriranno sia la responsabilità civile verso terzi sia quella verso i prestatori d'opera, al fine di tutelare i pazienti e il personale.

Il problema della mancanza di copertura assicurativa per i camici bianchi (sollevato ieri da *ItaliaOggi* che ha denunciato i ritardi nell'approvazione del regolamento attuativo della legge Balduzzi e l'assenza di un fondo per i rischi sanitari a tutela dei medici senza copertura) sembra aver trovata un'immediata, seppur parziale, soluzione nella riforma della p.a. (dl n. 90/2014) che ha imbarcato un emendamento del Pd approvato in commissione affari costituzionali.

L'assicurazione obbligatoria, imposta alle aziende del

Servizio sanitario nazionale, alle strutture private autonome o accreditate con il Ssn e a tutti gli altri enti che erogano prestazioni sanitarie a favore di terzi, non risolve infatti il problema della copertura assicurativa per le prestazioni di libera professione erogate dai medici autonomamente e non in regime di intramoenia. Ma, soprattutto, nulla si dice sul fondo rischi, il vero cuore della legge Balduzzi (legge n. 158/2012), pensato per garantire idonee coperture assicurative a chi opera nelle cosiddette aree a rischio (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia). Oltre all'assicurazione dei medici, la commissione ha approvato ulteriori proposte di modifica, dalla rimodulazione della soppressione delle sedi decentrate dei Tar, alle sanzioni per le p.a. che non mettono in rete

i dati consentendone l'accesso online, dalle sanzioni per liti temerarie alla proroga, l'ennesima, per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni. Vediamole nel dettaglio.

Cancellati solo tre Tar. Rispetto al testo originario del decreto, il disboscamento delle sezioni distaccate dei Tar risulta molto attenuato. Degli otto Tar locali a rischio, solo quelli di Latina, Parma e Pescara verranno cancellati, mentre si salvano gli altri cinque (Salerno, Reggio Calabria, Lecce, Brescia e Catania) in quanto ubicati in città sedi di Corte d'appello. La soppressione dei tre Tar scatterà dal 1° luglio 2015 e non dal 1° ottobre di quest'anno come previsto dal dl 90. Entro il 31 marzo 2015, con dpcm verranno stabilite le modalità per trasferire alle sezioni centrali dei Tar il contenzioso pendente presso le sezioni soppresse. Entro fine anno il governo, sentito il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, presenterà al parlamento una relazione sull'assetto organizzativo dei Tar che analizzerà i costi delle sedi e del personale, nonché il carico di lavoro e l'organizzazione degli uffici.

Moduli standard disponibili su internet. Un emendamento dei deputati Ncd Dorina Bianchi, Raffaello Vignali e Filippo Piccone prevede invece che i moduli standardizzati per la compilazione delle pratiche telematiche delle imprese siano resi disponibili sul sito www.impresainungiorno.gov.it entro 60 giorni dall'approvazione.

Sanzioni per le p.a. che non mettono in rete i dati. Un emendamento di Renato Brunetta, che riscrive gli obblighi di trasparenza per le p.a., prevede sanzioni da 1.000 a 10.000 euro a carico del soggetto responsabile del mancato caricamento in rete dei dati che le p.a. sono tenute a rendere disponibili online.

Liti temerarie, un tetto alle sanzioni. In caso di lite temeraria, il giudice potrà condannare, anche d'ufficio, la parte soccombente a pagare una somma di denaro determinata in via equitativa. Fin qui il testo originario dell'art. 41 del decreto a cui l'emendamento del relatore Andrea Fiano aggiunge un'importante precisazione: la multa per lite temeraria non potrà superare il doppio delle spese liquidate.

Piccoli comuni, l'associazionismo slitta ancora. Il governo ha preso atto del mancato rispetto da parte dei piccoli comuni della scadenza del 30 giugno entro cui i mini-enti avrebbero dovuto associare ulteriori funzioni fondamentali (oltre alle tre già associate entro il 31 dicembre 2012). Anche a causa della tornata elettorale di maggio, la stragrande maggioranza delle amministrazioni non è riuscita a centrare la scadenza che per effetto di un emendamento del governo è slittata al 30 settembre 2014.

Si allungano i tempi per l'approdo in aula. Intanto, è stata ufficializzata la proroga per l'approdo in aula del testo. La discussione generale sul dl p.a., attesa alla camera per l'inizio di questa settimana, comincerà lunedì 28 luglio. Ad annunciarlo il vicepresidente di Montecitorio Luigi Di Maio precisando che il rinvio è stato deciso «su richiesta della commissione referente».

— © Riproduzione riservata — ■

Pagamenti p.a., nuova linfa per gli investimenti

Allentare il Patto di stabilità interno per rilanciare la spesa in conto capitale. È questo il principale impegno assunto dal governo con il protocollo d'intesa sottoscritto lunedì insieme ai rappresentanti degli enti territoriali e delle parti sociali per accelerare i pagamenti relativi agli investimenti (si veda *ItaliaOggi* del 22 luglio). Prudentemente, l'accordo non parla di cifre, anche se l'intervento dovrebbe avere un ordine di grandezza compreso fra 500 milioni e 1 miliardo di euro. Molto meno, quindi, dell'ammontare dei debiti da ancora saldare stimato, ad esempio, dall'Ance, che parla di uno stock di circa 11 miliardi. Ma il problema non è solo di ordine quantitativo. Altrettanto importante è definire modalità ottimali di distribuzione dei bonus, che ne garantiscano l'effettivo utilizzo. In passato, infatti, raramente le buone intenzioni si sono tradotte in risultati concreti. Nel 2013, ad esempio, la Corte dei conti ha certificato (si veda la recente deliberazione n. 17/2014 della Sezione delle autonomie) un ulteriore calo dei pagamenti di spesa in conto capitale degli enti locali, scesi a 13,4 miliardi dai 14,3 miliardi registrati nel 2012. E ciò malgrado i diversi provvedimenti «sblocca debiti» adottati nell'ultimo anno e mezzo, che hanno concesso agli enti locali oltre 5 miliardi di spazi finanziari aggiuntivi.

Gli enti, pur non sfiorare il Patto ed incappare nelle sanzioni draconiane previste in caso di inadempimento, frenano i pagamenti (e le stesse certificazioni dei crediti) anche quando avrebbero i margini per effettuarli. Nel 2014 il trend pare essere lo stesso, malgrado i circa 3 miliardi di deroghe già concesse dallo Stato e dalle regioni attraverso il Patto regionale verticale incentivato, destinato, a quanto pare, ad essere rifinanziato anche nel 2015. Eppure anche tale strumento non si è sempre dimostrato efficace: sempre la Corte dei conti ha evidenziato che ben il 54% dei margini concessi dai governatori è rimasto inutilizzato, dimezzando la potenzialità espansiva della misura. In un simile contesto, è assurdo che le regioni siano costrette, come accaduto quest'anno, a ripartire i bonus del «verticale» entro il 15 marzo. Non a caso, adesso si sta pensando ad un correttivo per spostare nuovamente la dead-line all'autunno, come accadeva fino allo scorso anno. Ancora meglio sarebbe consentire scambi di quote fino alla fine dell'anno.

Matteo Barbero

Codice della strada. Le possibili novità della delega con impatto sulle imprese

Semplificazioni sui veicoli e più interventi sulle strade

Maurizio Caprino

Ulteriori novità sui trasporti eccezionali, mezzi pesanti più grandi, norme più precise e aggiornate per le macchine agricole e quelle operatrici, iter più semplice per le modifiche ai veicoli, variazioni alle norme di costruzione e tutela delle strade e sulla segnaletica. Sono molte le novità che hanno impatto sulle imprese, nella delega per la **riforma del Codice della strada**.

Perlomeno in teoria: la delega è stata varata l'altro ieri solo in commissione Trasporti alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), per cui ha ancora davanti un lungo iter, nel quale molte cose potranno ancora cambiare. Addirittura si potrebbe non arrivare alla fine. Si dovrà attendere almeno fino a fine anno per l'ok definitivo alla legge delega e fino ad allora potranno essere introdotti nuovi criteri ed eliminati o modificati quelli appena varati. Poi ci vorranno 12 mesi per il Dlgs e i Dpr attuativi, che potranno "interpretare" la delega in vari modi: tanti criteri sono formulati in modo vago.

Un esempio molto indicativo di quest'incertezza è quello dei trasporti eccezionali: nel Codice della strada attuale, le regole (contenute nell'articolo 10) sono state cambiate per ben nove volte in 18 anni. Sia perché la materia è oggettivamente complicata (comprende questioni tecniche, burocratiche ed economiche, legate alla strada, al veicolo e alla scorta) sia perché gli interessi contrapposti sono tanti. Quindi è difficile prevedere i contenuti del Dpr attuativo, che dovrà riguardare sia le caratteristiche dei veicoli sia le operazioni di trasporto in sé.

Collegata a questo tema è la

prevista nuova «disciplina della massa limite e della sagoma limite dei veicoli adibiti all'auto-transporto e dei carichi sporgenti trasportati». Quagli operatori chiedono di innalzare i limiti (perlomeno nei margini consentiti dalle norme europee), ma è difficile trovare un compromesso con le caratteristiche della rete stradale italiana, spesso angusta e tortuosa.

Per quanto riguarda le macchine agricole e operatrici, si dovranno allineare le normative nazionali a quelle europee. Soprattutto su classificazione, impiego e limiti di peso, di massa rimorchiabile e di traino. Probabilmente il Dpr attuativo riaffronterà la materia delle revisioni delle macchine agricole, che era stata prevista sin da quest'anno e poi è stata prorogata al 2015: è complicato controllare mezzi che sono sparsi per le campagne e si muovono con

difficoltà, la Motorizzazione ha forti carenze di personale e le organizzazioni degli agricoltori sono contrarie.

Una parte della delega riguarda la classificazione dei veicoli in generale e potrebbe prestarsi a un riordino dell'elenco dei mezzi per uso speciale (che godono di facilitazioni su divieti di circolazione, abilitazioni dei conducenti eccetera). Recentemente sono stati riconosciuti tali i mezzi per il soccorso alpino, anche a prescindere dall'installazione a bordo di dispositivi speciali.

La semplificazione sulle modifiche ai veicoli sembrerebbe voler facilitare anche la "liberalizzazione del tuning", introdotta nel Codice nel 2009 e mandata avanti lentamente (sono stati emanati Dm attuativi solo su freni e sistemi ruota-sospensione). Ma la commissione Trasporti, approvando un emendamento mirato, ha sottolineato che la semplificazione dovrà avvenire nel «rigoroso rispetto dei requisiti di sicurezza stradale».

Quanto a strade e segnaletica, le novità più concrete riguardano l'emanazione di istruzioni tecniche su itinerari ciclabili e uso di strumenti di moderazione della velocità, la manutenzione e l'installazione di segnaletica luminosa che consumi meno energia e la protezione degli utenti dagli ostacoli a bordo strada. Quest'ultima avrà ripercussione sui guard-rail, per i quali è in corso la revisione della norma "madre" (il Dm 223/1992), intrapresa a fatica dopo incidenti mortali che ne hanno evidenziato la necessità. Occorrerà vedere se la revisione si fermerà in attesa che la delega sul Codice venga precisata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuning

• Con questo termine si indicano le modifiche estetiche o meccaniche al veicolo. Di norma per modificare caratteristiche del veicolo che impattano sulla sicurezza va chiesto il nulla osta al costruttore, che non è detto arrivi e spesso è costoso. Dal 2009 il comma 3-bis, articolo 75 del Codice, esenta dal nulla osta nel caso si montino sistemi, componenti ed entità tecniche approvati dal ministero dei Trasporti

La città dei ragazzi

VERA SCHIAVAZZI

E ALL'IMPROVVISI, Milano si è scoperta uguale a New York: perché sposarsi, o anche solo fidanzarsi, quando si è troppo impegnati a cercare o mantenere un lavoro, e la città offre ogni sera occasioni diverse e imperdibili? Ma anche Bologna, Pavia, Padova, Urbino, Torino si stanno gradualmente trasformando in grandi lunapark, cari e talvolta insopportabili per chi ha figli, divertenti ed effimeri per chi è solo, ha meno di quarant'anni e può permettersi di non fare troppi programmi, condividere un alloggio e cavarsela a pranzo con la focaccia a un euro e 50 e la sera con l'aperitivo al posto della cena. Per chi è abbastanza ricco da pagarsi due o tre locali per sera, o abbastanza povero da finanziare i suoi studi con un lavoro precario nella movida cittadina (cameriere, naturalmente, ma anche fattorino per le pizze e il sushi, doge e plant sitter, uomo che fa la fila al tuo posto, commesso al minimarket). Purché senza responsabilità verso terzi: quando è finito, è finito, e resta solo da divertirsi.

I dati raccolti da Censis per Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, raccontano un doppio flusso che dura da vent'anni: dentro studenti, stagisti, neo-laureati in cerca di fortuna e professionisti che rientrano solo nei weekend, fuori le coppie appena sposate, gli stra-

nieri grazie ai quali la popolazione aumenta, i neo-proprietari con un figlio, le famiglie allargate o ricomposte dove c'è posto anche per i nonni. Esiccome in singole contano per uno, la popolazione delle città e dei centri storici continua a diminuire, mentre il saldo se si guarda alle province intere è in attivo, e cresce rapidamente il numero dei pendolari, e di chi protesta perché il treno è in ritardo. Fuori, le villette a schiera, i villaggi con la sbarra per entrare, la vita di paese, le cascine ristrutturata e divise a pezzi, le grigliate domenicali e le sagre con i cibi a chilometro zero. Dentro — in città — il *coworking*, gli studi universitari che non finiscono mai e i fiumi di birra a un euro il boccale, ma anche lo sconto sulla tassa rifiuti per chi vive solo, i siti per facilitare gli incontri (*vitasingle.net* pubblica un ricco calendario, dal dibattito sulle adozioni alla cena in piazza con dresscode obbligatorio) e gli anziani che affittano stanze ai giovani perché gli appartamenti italiani sono comunque troppo grandi per pagarseli da soli.

«L'Italia non fa che confermare una tendenza europea: le famiglie si spostano ai margini o fuori dalle città — spiega Gabriele Pasqui, direttore del dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico di Milano — Dal 2000, i centri storici delle grandi aree urbane italiane sono stabili o perdono pochi abitanti (ad esempio Milano e Torino perdono l'1% della popolazione tra il 2001 e il 2011). Il processo di uscita dai nuclei centrali delle grandi città ha certa-

mente riguardato innanzitutto le famiglie "tradizionali". Vivere in città costa troppo, ma soprattutto, ricorda Pasqui, «pesa la tendenza tutta italiana della scarsa offerta di case in affitto, che ha penalizzato soprattutto le famiglie più giovani e con figli, costringendole a spostarsi prima verso le aree più periferiche dei comuni capoluogo, poi verso i comuni di cintura e infine anche più all'esterno, nelle aree delle regioni urbane meno congestionate e care». Ma la fuga dalle città non si spiega solo con i prezzi: «Si affermano nelle famiglie italiane modelli e gusti abitativi incompatibili con l'offerta delle aree più centrali: la domanda di spazi verdi, la ricerca del comfort legato a modelli suburbani (la casa unifamiliare su lotto, ma anche la residenza nel verde e così via...)», aggiunge Pasqui.

Nell'imbutto vuoto delle città, si stratificano le classi sociali più diverse: ci sono i palazzi del Seicento e del Settecento ristrutturati e "gentrificati", quelli dove solo i ricchi, le banche, i grandi studi di avvocati o gli oligarchi russi possono permettersi di comprare, e, cento metri più in là, le aree degradate dove vivono e aprono i loro negozi gli immigrati arrivati per ultimi. Nel mezzo, cresce un'allegria tribù di giovani italiani cosmopoliti, laureati e laureandi che non esitano a vivere senza un fornello né un mezzo di trasporto, ma in compenso spendono tutto in abiti (dalle capsule collection degli stilisti per H&M in su), alcolici, palestre. Un imprinting che crea l'offerta: parrucchieri

che ti sistemano i capelli in 15 minuti, personal trainer che tiri-fanno i muscoli in mezz'ora, ma anche posti-divano a 150 euro al mese, e frigoriferi rigorosamente vuoti, perché se un single vuole davvero mangiare a casa sua deve spendere oltre 350 euro al mese, come ha scoperto Coldiretti a Milano, quasi il 66 per cento in più rispetto a chi vive in famiglia. Le catene della grande distribuzione ci provano comunque, anche i single sono un target di tutto rispetto. Con 200 metri strategicamente piazzati in centro, un minimarket può vivere alla grande: sono molte le catene che stanno rilanciando la formula del piccolo spazio in pieno centro, da Di per Di a Conad, per arrivare a Carrefour Express, che a solo a Torino, nel 2014, passerà da 63 a 70 negozi. L'ultimo nato è nel salotto della città, a pochi metri dall'Emporio Armani e dal negozio Prada, allestito in pochi giorni. «Cerchiamo di ricreare un negozio dove puoi trovare di tutto, dal latte al detersivo per i piatti, dalla mela ai biscotti passando per le crocchette del gatto — spiega Gabriele Di Teodoro, direttore italiano del marchio — La nostra e trattorie si è spostato, anche al nord, fino a toccare la mezzanotte) e si accontentano di uno scaffale di mass-market per custodire i loro oggetti (crescono i negozi Ikea, chiudono tappezzeri, restauratori, falegnami). Single e felici? Forse sì, come l'Ernest Hemingway di "Festa mobile": "Era la Parigi dei bei tempi andati, quando eravamo molto poveri e molto felici".

Le famiglie, invece, protesta-

no contro gli aumenti nelle mense scolastiche, che a loro volta ripongono una filosofia "fast" ("paghi solo quando tuo figlio mangia"), chi non ha ereditato una casa non può più comprarla, e dunque emigra. «Così — avverte Paolo Buzzetti, presidente di Ance — le città espellono il ceto medio, il tessuto sociale che le abitava fino a pochi anni fa. E quelle italiane hanno problemi più gravi del restod'Europa, come la metropolitana che non c'è o copre poche fermate. I prezzi nei centri urbani non scendono, o quantomeno non precipitano come è avvenuto in periferia, e il mercato va di conseguenza. Ciò nonostante, c'è ancora un gran bisogno di case. E se ci decidessimo a incentivare davvero chi ristruttura a fini energetici, scopriremmo che agli italiani piace abitare vicino a dove sono nati e a dove sono andati a scuola. Restituendo all'Italia e alle sue città un patrimonio immobiliare migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le città

Single in aumento percentuale della popolazione



nel 1991 **21,2%**

nel 2012 **30%**

Famiglie ristrette

Oggi la media nazionale è di 2 persone 4 su 10



I giovani tra i 25 e i 34 anni di età che vivono ancora con i genitori

Le case

19% degli italiani vive in affitto

114 mq la grandezza media di un alloggio

13 anni la media del periodo passato in affitto

Le spese dei single

1.350 euro mensili Il reddito medio necessario a chi vive in città

La spesa mensile alimentare

single **332 euro**

chi vive in famiglia **204 euro**

7% del totale la spesa per cinema e teatro

36% del totale la spesa complessiva per il tempo libero

FONTI: CENSIS, ANCE, COLDIRETTI

Decreto Pa. Cambia il giro di vite sugli onorari: salgono dal 10 al 50% i compensi da trattenere ma un altro 25% andrà al fondo taglia-cuneo fiscale

Avvocati dello Stato, aumenti con «tetto»

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

ROMA

Rivoluzione in vista per i compensi degli Avvocati dello Stato. Che si vedranno applicare il tetto retributivo di 240mila euro previsto per il capo dello Stato e vedranno devolvere al Fondo taglia-tasse una quota delle somme recuperate in caso di sentenza favorevole. Sono le principali novità contenute in un emendamento al decreto Pa, che il relatore Emanuele Fiano (Pd) ha depositato ieri sera in commissione Affari costituzionali della Camera. Nel frattempo -

con due proposte di modifica licenziate l'altra notte - è stata rivista la stretta sulle Authority. Da un lato, viene esteso ai vertici di Bankitalia e Ivass il regime di incompatibilità previsto per la Consob; dall'altro, si allunga da 2 a 5 anni l'attesa richiesta per passare da un organismo di garanzia all'altro. Il provvedimento vede intanto allungarsi i tempi di approvazione: l'approdo in aula è slittato da oggi a lunedì 28 luglio.

Partiamo dalle Authority. Con una riformulazione a un emendamento di Fiano viene riaffermato il principio che il personale deve essere concentrato nella sede principale, ma la soglia si abbassa dall'80% al 70% (resta però confermata l'esclusione per la Consob). Tra gli altri emendamenti licenziati ieri spicca la modifica alla norma sui vertici (compresi i dirigenti a tempo indeterminato) di Bankitalia, Ivass e Consob che non potranno intrattenere, anche indirettamente, rapporti di collaborazioni, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati «nei due anni dalla cessazione dell'incarico» rispetto ai 4 anni per i soli vertici Consob previsti in precedenza: con le modifiche di ieri il limite viene dimezzato ed esteso, previo parere della Bce, anche a Via Nazionale e all'istituto che vigila sulle assicurazioni. Al tempo stesso, per passare da un'Authority all'altra bisognerà attendere cinque anni anziché due.

Altri ritocchi hanno poi investito l'informatizzazione della Pa. Entro sei mesi dalla conversione

del Dl Madia le amministrazioni devono approvare un piano per la presentazione di pratiche online tramite il Pin unico digitale. Quanto ai moduli unificati nazionali per edilizia e Scia (certificazione inizio attività), dovranno essere pubblicati sul portale www.impresainungiorno.gov.it e potranno essere utilizzati da cittadini e imprese entro 30 giorni dalla pubblicazione dei relativi decreti.

Cambiano inoltre il demansionamento per i dipendenti pubblici (si potrà scendere al massimo di un livello) e i vincoli per le partecipate che svolgono al 90% attività in house (gli amministratori dovranno ridursi del 20% i compensi rispetto al 2013).

Ma le novità più ghiotte sono arrivate in tarda serata con altri quattro emendamenti di relatore e governo su acquisti in sanità, appalti, assunzioni di poliziotti per Expo 2015 e onorari degli avvocati pubblici. I cambiamenti più rilevanti riguardano proprio questi ultimi. Fermo restando l'applicazione del tetto di 240mila euro previsto dal decreto Irpef per tutti i manager pubblici, viene separato il destino di quelli dello Stato dai legali delle altre Pa. In caso di vittoria i primi riceveranno il 50% (e non più il 10%) delle somme recuperate e vedranno il restante 50% diviso a metà tra borse di studio per la pratica forense e contributo al fondo taglia-cuneo fiscale; i secondi riceveranno un "gettone" non superiore al loro trattamento economico complessivo e riverseranno la parte restante al bilancio dell'amministrazione di appartenenza. Novità che dovranno essere recepite dalla contrattazione collettiva entro tre mesi altrimenti dal 1° gennaio 2015 scatterà il blocco dei compensi professionali.

Veniamo così ai punti in sospeso. Fino a ieri sera non era stati risolti i nodi su taglio agli oneri camerali (da spalmare su due o tre anni?), sul ripristino di "quota 96" (come somma di età e contributi) per i circa 4mila docenti bloccati dalla legge Fornero e l'esonerazione delle norme sulla mobilità obbligatoria entro 50 km per le mamme e i genitori con figli disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TETTO AI COMPENSI

Avvocati dello Stato

■ Si vedranno applicare il tetto di 240mila euro previsto dal decreto Irpef per tutti i manager pubblici. In caso di vittoria riceveranno il 50% (e non più il 10%) delle somme recuperate e vedranno il restante 50% diviso a metà tra borse di studio per la pratica forense e contributo al fondo taglia-cuneo fiscale

Avvocati di altre Pa

■ Riceveranno un "gettone" non superiore al loro trattamento economico complessivo; la parte restante andrà al bilancio della Pa di appartenenza. Fermo restando il tetto di 240mila euro

Tar Salerno. Appalto non richiesto quando non si deve affidare il patrocinio in una causa Comuni, per i servizi legali serve la gara

Guglielmo Saporito

Quando un **Comune** affida **servizi legali**, l'incarico non si esaurisce nel patrocinio legale a favore dell'ente, ma si configura quale modalità organizzativa di un servizio, affidato a professionisti esterni, più complesso e articolato. Lo sottolinea il Tar Salerno, nella sentenza n.183 del 16 luglio 2014, per la quale i servizi legali possono anche comprendere la difesa giudiziale ma non si esauriscono in tale difesa.

Per affidare i servizi legali, quindi, occorre rispettare le regole delle procedure concorsuali, effettuare una selezione, adottare un procedimento diverso dal contratto di conferimento del singolo incarico legale. In particolare, hanno rilevanza l'aleatorietà dell'iter del giudizio, la non predeterminabilità dei tempi, costi ed entità della prestazione. Questi elementi rendono infatti oggettivamente impossibile fissare criteri di valutazione così come previsto dal Codice dei contratti pubblici. In conseguenza, un Comune non può affidare una serie di servizi legali a professionisti privati senza una procedura comparativa di tipo concorsuale per la scelta, una procedura cioè aperta alla partecipazione di tutti coloro che, in possesso dei titoli e requisiti richiesti, potrebbero aspirare al conseguimento dell'incarico.

La norma che regola la materia è l'articolo 7 comma 6 del dlgs n. 165/2001, per il quale le amministrazioni pubbliche disciplinano e rendono pubbliche, secondo i propri ordinamenti, le procedure comparative per il conferimento degli incarichi di collaborazione a professionisti esterni, potendo procedere al conferimento di incarichi individuali solo per soddisfare esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, e alle condizioni e con i presupposti individuati dal legislatore.

Nel caso esaminato al Tar Salerno, l'incarico affidato ai legali esterni consisteva nella complessiva attività di assistenza e

consulenza legale a favore del Comune, ovvero nella gestione di tutto il servizio di attività legale dell'amministrazione, comprensivo, come specificato nello schema di convenzione, di attività di consultazioni orali, scritte, e di redazione di pareri. In sostanza, non si trattava dell'affidamento di un singolo incarico o di una singola attività afferente a una specifica vertenza legale, ma della organizzazione di una complessiva attività di assistenza in favore dell'ente locale, da farsi rientrare, a pieno titolo, nella nozione ampia di consulenza legale.

La sentenza è conforme all'orientamento della Corte dei conti (Sezione regionale controllo Basilicata, parere n. 8/09) che distingue il servizio legale dal singolo incarico difensivo: il primo ha più marcati profili di organizzazione, continuità e complessità, rispetto al singolo contratto d'opera intellettuale.

Mentre il patrocinio legale - il cui contratto è volto a soddisfare il solo e circoscritto bisogno di difesa giudiziale del cliente - va inquadrato nell'ambito della prestazione d'opera intellettuale, il servizio legale presenta qualcosa in più, per prestazione o modalità organizzativa, che giustifica il suo assoggettamento alla disciplina concorsuale.

Matteo Renzi l'aveva annunciata nel suo programma. Non costa niente. Perché non si fa?

Cittadinanza ai minori, quando?

Adesso si è fatta avanti anche l'Associazione dei comuni

DI **GIORGIO PONZIANO**

Una delle tante promesse di **Matteo Renzi**: «Bisogna dare la possibilità a una bambina nata in Italia di essere considerata italiana dopo un ciclo scolastico». Una legge al riguardo era stata annunciata nel suo discorso programmatico al Senato. Dimenticata. E non c'è un problema di spesa a frenarla. Certo, bisogna mettere dei paletti per evitare abusi. Ma è sufficiente allinearsi con le norme in vigore negli altri Paesi. Per esempio in Germania il figlio viene riconosciuto cittadino se uno dei due genitori vive legalmente sul territorio da almeno 8 anni. «Bisogna approvare al più presto» dice il sindaco di Treviso, **Giovanni Manildo** (Pd) - il cosiddetto *ius soli* temperato, proposto a suo tempo dall'ex ministro **Cécile Kyenge**, che prevede il conferimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia dopo cinque anni di residenza nel nostro Paese».

Il nuovo governo non è ancora riuscito a portare una sua legge in parlamento. Tra il dire e il fare.... Una sveglia a Renzi la suona l'An-ci, l'associazione dei Comuni, anche perché, in mancanza di una legge, ogni Comune si arrangia, c'è chi conferisce la cittadinanza onoraria, chi regala la Costituzione italiana, chi non fa nulla. Si creano disparità, a seconda della residenza.

Perciò l'An-ci (presieduta da **Piero Fassino**) preme e si rivolge a Renzi-Pinocchio, ricordandogli «la necessità della riforma dell'attuale normativa che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana per i minorenni di origine straniera nati e/o cresciuti in Italia». Dice Fassino: «La riforma della cittadinanza, l'estensione del diritto di voto amministrativo agli immigrati con permesso e soggiornanti di lungo periodo, insieme alle misure di sempli-

ficazione delle procedure burocratico-amministrative per il rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno, in previsione di un maggiore protagonismo dei Comuni nella gestione delle pratiche di rinnovo, costituiscono passaggi fondamentali per la costruzione di rapporti proficui tra territorio e cittadini stranieri».

E nel sito web dell'An-ci, si legge: «In attesa di una riforma della legge sulla cittadinanza per i figli d'immigrati nati e cresciuti nel territorio italiano aumentano rapidamente i Comuni che scelgono di conferire ad essi la cittadinanza onoraria. Solo un anno fa erano 106 oggi secondo i dati dell'Unicef sono già 246 quelli che hanno aderito a una sollecitazione in tal senso avanzata dalla sede italiana dell'agenzia Onu per i minori e dall'An-ci».

L'ultima grande amministrazione a compiere questo gesto simbolico è stata L'Aquila. Nel corso di un consiglio comunale straordinario il sindaco **Massimo Cialente** ha consegnato ad un centinaio di bambini nati in Italia da giovani stranieri, la pergamena che riconosce ai giovanissimi ancora senza cittadinanza l'appartenenza simbolica al loro Comune, insieme ad una copia della Costituzione. Solo nel 2012 secondo l'Istat, sono stati 80 mila i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (il 15% sul totale dei nati) che tuttavia, in base alla normativa vigente, non possono acquisire la cittadinanza dalla nascita. Tra i 246 comuni che hanno condiviso questa scelta nel corso dell'ultimo anno vi sono Milano, Torino, Bologna, Napoli, Pordenone, Perugia,

Pesaro Urbino, Crotona, Cantanzaro, Savona, Arezzo, Cremona, Ferrara, Salerno, La Spezia».

In attesa che il presidente del consiglio si muova, si

stima che la cittadinanza onoraria sia già stata effettivamente conferita a più di 30 mila bambini. Attualmente, un figlio di genitori stranieri può diventare

italiano solo al compimento del diciottesimo anno di età o se i genitori conviventi diventano italiani. Se il bambino nasce in Italia da genitori non italiani ma regolarmente residenti, non acquista la cittadinanza ma è titolare solo di un permesso di soggiorno temporaneo che garantisce i diritti sociali (all'istruzione, alla salute, ecc.) e la libera circolazione in area Schengen, ma non permette al minore ad esempio di viaggiare all'estero nella fase di rilascio e rinnovo, così come di iscriversi a sport agonistici.

In base agli ultimi dati Istat, in Italia vive quasi un milione di minorenni di origine straniera e di questi la metà sono nati nel nostro Paese. I minorenni non comunitari rappresentano il 24,1% dei 3,7 milioni di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. In testa alla classifica dei Comuni pro-cittadinanza onoraria vi è Roma: il sindaco **Ignazio Marino** ne ha addirittura omaggiato 1500, insieme a Giuseppe Gerace, presidente del municipio II, che dice: «Riteniamo doveroso dare dei segnali forti e concreti per stimolare un supera-

mento dell'istituto dello ius sanguinis. I bambini nati in Italia, che parlano italiano e studiano la storia del nostro Paese, devono avere gli stessi diritti degli altri. Trasmetteremo formalmente la delibera al presidente della Repubblica».

Insomma, se Renzi non si decide, che sia l'attivissimo **Giorgio Napolitano** a farsi sentire. A Torino è stato il sindaco Fassino a fare approvare dal consiglio comunale una delibera che conferisce automaticamente la cittadinanza civica a tutti i bimbi nati in città e che non sono in possesso della cittadinanza italiana. Su questo tema l'Italia è arlecchinesca: a Budrio (Bologna) la cittadinanza viene concessa solo ai figli di stranieri che abbiano compiuto un ciclo di studi (elementari o medie), a Belluno sono stati i compagni di scuola a chiedere la cittadinanza per i loro coetanei stranieri: «Abbiamo riconosciuto la cittadinanza onoraria a 400 bambini figli di extracomunitari ma nati in Italia, su richiesta dei loro compagni di scuola-dice il sindaco, **Jacopo Massaro** (lista civica). -Una corretta integrazione va nella

la direzione della convivenza civile, che scongiura o calma eventuali tensioni. Invece presenti dove non c'è un clima di accettazione e accoglienza. Queste

sono situazioni di fatto e bisogna gestirle al meglio, senza pregiudizi».

A Reggio Emilia, la città dell'ex-sindaco e ora braccio destro di Renzi, **Graziano Delrio**, viene anche spedita una lettera (l'iniziativa si chiama 18 in Comune) in cui si ricorda agli stranieri che hanno appena compiuto 18 anni che vi è un anno di tempo per richiedere la cittadinanza italiana (se si è in possesso dei requisiti). Invece a Milano è stato deciso di conferire la cittadinanza una volta l'anno, con tanto di

cerimonia. «La nostra città – afferma l'assessore alle politiche sociali, **Pierfrancesco Majorino** – si conferma laboratorio di diritti. Questo atto ha la stessa forza del registro delle unioni civili. Coinvolgeremo anche la scuola».

Secondo l'ultimo rapporto della Caritas sono 756mila gli stranieri iscritti nelle nostre scuole. Quasi la metà (44,2%) è nato in Italia e dunque non ha mai conosciuto il Paese dei genitori. La maggior parte di loro parla correttamente l'italiano e si sente italiano. Anche il Consiglio d'Europa ha invitato gli stati membri a facilitare l'acquisizione della cittadinanza per le «persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente e abitualmente». Tutta la politica italiana è preda di overdose di riforma del Senato mentre questi ragazzi aspettano.

Twitter: @gponziano

— © Riproduzione riservata —

Categorie protette. Dote di 22 milioni

Bonus per assumere lavoratori disabili

Alessandro Rota Porta

Buone notizie per i datori di lavoro che hanno stipulato convenzioni per l'assunzione di **lavoratori disabili**: lunedì scorso il ministero del Lavoro ha pubblicato, infatti, il decreto direttoriale n. 155 del 12 maggio 2014 di ripartizione dei fondi tra le diverse regioni. Si attua così lo sblocco delle risorse di cui all'articolo 13 della legge 68/99. I contributi, che dovranno essere riconosciuti dai servizi provinciali competenti sul territorio, sono rivolti a quei datori di lavoro i quali, al fine di favorire l'inserimento lavorativo dei disabili, abbiano avviato convenzioni di cui all'articolo 11 della legge 68 aventi ad oggetto la determinazione di un programma mirante all'occupazione.

Le risorse - che erano state incrementate per l'anno in corso dal Dl 76/13 - ammontano a quasi 22 milioni (suddivisi tra le regioni) e per i procedimenti di concessione degli stessi occorre far riferimento alle specifiche regole vigenti sui territori.

In particolare, i bonus sono attribuiti alle assunzioni a tempo indeterminato stipulate nei 12 mesi precedenti all'emanazione del decreto di riparto e variano a seconda della riduzione della capacità lavorativa del soggetto disabile assunto o delle minorazioni ascritte allo stesso, nelle seguenti misure: non superiore al 60% del costo salariale per ogni lavoratore disabile che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79%; non superiore al 25% del costo salariale in caso di riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67% e il 79 per cento. In ogni caso, l'ammontare lordo

del contributo all'assunzione va calcolato sul totale del costo salariale annuo da corrispondere al lavoratore.

Spetta, invece, il rimborso forfetario parziale delle spese necessarie alla trasformazione del posto di lavoro, per renderlo adeguato alle possibilità operative dei disabili con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50% o per l'apprestamento di tecnologie di telelavoro ovvero per la rimozione delle barriere architettoniche che limitano l'integrazione lavorativa del soggetto.

PROCEDURA SBLOCCATA

Il decreto assegna alle Regioni le risorse per le convenzioni stipulate nei 12 mesi precedenti

Si ricorda che la convenzione stipulata con i servizi competenti - condizione indispensabile per la fruizione del contributo descritto - poteva essere avviata anche con datori di lavoro non obbligati alle assunzioni ai sensi della legge 68/99. Inoltre, la stessa doveva contenere una serie di previsioni, tra cui l'indicazione dettagliata delle mansioni attribuite al lavoratore disabile e le modalità del loro svolgimento; le forme di sostegno e di tutoraggio da parte degli appositi servizi pubblici competenti; le verifiche periodiche sull'andamento del percorso formativo inerente la convenzione di integrazione lavorativa, da parte degli enti pubblici incaricati delle attività di sorveglianza e controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riduzioni continue ai Trasferimenti erariali

I tagli delle assegnazioni statali da d.l. n. 66/2014 e i costi della politica, in una nota dell'Ifel.

L'articolo 47 comma 9 del dl 66/2014 stabilisce che i Comuni delle Regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna devono assicurare nel 2014 un contributo incrementale al risanamento della finanza pubblica pari a 375,6 milioni di euro, dei quali 360 milioni sulla base delle spese per l'acquisto di beni e servizi rilevate dal SIOPE nel triennio 2011- 2013 (con esclusione delle voci Contratti di servizio per trasporto, Contratti di servizio per smaltimento rifiuti e Altri corsi di formazione), 14 milioni sulla base delle spese per incarichi di consulenza, studio e ricerca e per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e 1,6 milioni con riferimento alle spese sostenute per autovetture.

Lo studio Svimez: così le regioni più ricche riducono i tributi

Campani tartassati dai Comuni e sempre più poveri

Aumenti record per le imposte locali

L'Italia è spaccata in due (anche) nell'andamento della pressione fiscale: i territori più ricchi riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano. E dunque, beffa nella beffa: «Nel Meridione si paga di più per avere di meno». Parola di Svimez. Nel 2012, infatti, secondo uno studio dell'associazione guidata da Adriano Giannola, «a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino del Veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso)». Inoltre, «dal 2007 al 2012 l'Ici/Imu al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,1%».

Secondo la stessa Svimez la presenza «di un Nord tributariamente regressivo e di un Sud progressivo accresce le disuguaglianze del Paese e, in assenza di trasferimenti perequativi, non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere».

I dati emergono dal dossier «Le entrate tributarie dei Comuni italiani dal 2007 al 2012: crisi economica, federalismo e Mezzogiorno» curato da Federico Pica, Andrea Pierini e Salvatore Villani e pubblicato sull'ultimo numero della *Rivista Economica del Mezzogiorno*, trimestrale della Svimez diretto da Riccardo Padovani.

Condotto su dati Siope (sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) e

del ministero delle Finanze, lo studio «analizza l'andamento delle entrate tributarie dei Comuni e della pressione fiscale dal 2007 (anno antecedente l'esclusione dell'Ici dalle prime case da parte del governo Berlusconi) al 2012 (anno in cui il governo Monti reintroduce l'Imu) nelle diverse regioni a statuto ordinario».

La pressione fiscale

«Nel 2012 - ribadisce la Svimez - a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro. Nello stesso anno, centinaia di chilometri a Sud, nello stesso mare, ogni cittadino pugliese, in media, a fronte di un reddito decisamente più basso, cioè 17.246 euro e 50 centesimi, ha versato al proprio Comune di residenza 3 euro in più, cioè 535 e 50 centesimi». Questo perché «al Nord in presenza di una maggiore ricchezza diffusa si possono abbassare le aliquote e ridurre così la pressione fiscale». Sono i territori più ricchi, quindi, «a ridurre i tributi. La pressione fiscale, dunque, cresce maggiormente al Sud: «dal 2007 al 2012 il rapporto fra entrate tributarie e Pil è aumentato sia in entrambe le ripartizioni, ma di più nel Meridione; al Nord infatti la pressione fiscale è passata dall'1,36% del 2007 al 2,1% del 2012, con un aumento del 30%, mentre al Sud è volata del 44%, passando da 1,77% a 3,02%».

Campania maglia nera

L'andamento della pressione fiscale, stando sempre alla Svimez, presenta forti differenze regionali. «In assoluto nel 2012 il dato più alto spetta ai Comuni campani e liguri, con un valore pari a 3,3%, seguiti dai pugliesi (3,1%), calabresi (3%), lucani (2,9%), abruzzesi (2,7%); Umbria, Lazio e Molise registrano una pressione fiscale del 2,6%, Toscana e Piemonte del 2,3%. Comuni più virtuosi in Lombardia e Veneto, con una pressione fiscale ferma all'1,8%».

Tasse su casa e rifiuti

Le entrate tributarie comunali si sono essenzialmente concentrate sull'addizionale Irpef, sull'Ici/Imu e sulla Tarsu. «Ma nel periodo in questione il Nord ha saputo differenziare, orientando il gettito su fonti diverse: se infatti nel 2007 questi tre tributi coprivano al Nord il 99,7% delle entrate totali e al Sud il 90%, cinque anni dopo, nel 2012, il loro peso è sceso rispettivamente al 72%, mentre al Sud è addirittura aumentato al 91%». In più «nei cinque anni sotto esame nelle due ripartizioni sia l'Irpef che la Tarsu sono aumentate all'incirca nella stessa misura, mentre al Nord e solo al Nord l'Ici/Imu è crollata». Se infatti «ogni cittadino settentrionale in media nel 2007 ha versato 35,6 euro di Irpef al proprio Comune, saliti a 65,4 euro nel 2012 (+83%); e quasi 70 euro di Tarsu, diventati 86,5 euro nel 2012 (+23%); i bene-

fici si sono fatti comunque sentire sul fronte immobiliare: i 343 euro che ogni cittadino del Nord in media versava nelle casse comunali sono scesi cinque anni dopo a 209 (-39%)». Al Sud, invece, «l'Irpef del 2007, pari a 24,6 euro pro capite, è salita a quasi 45 euro nel 2012, con un aumento dell'82%; i 91,5 euro della Tarsu sono diventati cinque anni dopo 117, con un incremento del 28%; ma i possessori di immobili hanno risparmiato poco: i 159 euro pro capite del 2007 sono diventati 157,3 nel 2012, con una flessione minima dell'1,1%».

Paolo Grassi

La pressione fiscale

REGIONI	* PIL	** ET	ET % del PIL
Piemonte	28.024,4	637,5	2,3
Lombardia	33.443,0	591,9	1,8
Veneto	29.477,2	532,3	1,8
Liguria	27.317,4	895,4	3,3
Emilia-Romagna	31.210,0	635,6	2,0
Toscana	28.149,6	651,0	2,3
Umbria	23.773,1	608,2	2,6
Marche	25.866,4	574,3	2,2
Lazio	29.171,3	770,8	2,6
Abruzzo	21.244,7	569,1	2,7
Molise	19.845,3	513,2	2,6
Campania	16.462,5	550,3	3,3
Puglia	17.246,5	535,5	3,1
Basilicata	17.647,1	514,2	2,9
Calabria	16.460,3	495,7	3,0



*procapite
**entrate tributarie

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (consuntivi di cassa): fino al 2008, dati della Relazione trimestrale di cassa; dal 2009, dati SIOPE.

i **f**ocus

Tasse, stangata Sud e il Nord paga meno

Svimez: colpiti i Comuni più poveri

Nando Santonastaso

Un tempo ai poveri si tiravano le pietre, come ironicamente cantava Antoine. Ora va di moda un altro ritornello che fa più o meno così: sei povero e ti aumentiamo le tasse. Accade al Sud dove il Pil pro capite cresce molto meno del Nord ma dove le tasse negli ultimi cinque anni, i più duri della crisi, sono aumentate del 44%.

La spinta arriva soprattutto dai Comuni, certifica la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, nello studio su «Le entrate tributarie dei italiani dal 2007 al 2012: crisi economica, federalismo e Mezzogiorno» curato da Federico Pica, Andrea Pierini e Salvatore Villani (e pubblicato sull'ultimo numero della Rivista economica del Mezzogiorno, trimestrale Svimez diretto da Riccardo Padovani). Al Nord, dove la diffusione della ricchezza resta ampia nonostante le ripercussioni della recessione, le tasse comunali si tagliano. Al Sud, dove il Pil pro capite è abbondantemente inferiore, le imposte aumentano. Le aliquote al massimo servono a compensare - in assenza di meccanismi di perequazione fiscale che sono rimasti nelle intenzioni del vecchio federalismo - i mancati trasferimenti delle risorse dallo Stato, con pesanti riflessi soprattutto per gli enti con i conti in rosso (e al Sud c'è l'81% dei Comuni in pre-dissesto o in dissesto vero e proprio, più di 370). Più sei povero, insomma, più tasse devi pagare: e poco importa se ad esse corrisponde un livello decisamente basso e inadeguato nella qualità dei servizi e dei livelli di assistenza pubblica.

Gli esempi

Le imposte comunali diminuiscono nelle aree dove la ricchezza pro capite è più diffusa

Un cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro. Nello stesso anno, centinaia di chilometri a Sud, nello stesso mare, ogni cittadino pugliese, in media, a fronte di un red-

Svimez esemplifica così il concetto che, tanto per cambiare, ribadisce la solidità del divario Nord-Sud. «Nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cit-

adino pugliese, in media, a fronte di un reddito decisamente più basso, cioè 17.246 euro e 50 centesimi, ha versato al proprio comune di residenza 3 euro in più, cioè 535 e 50 centesimi. Un cittadino campano, addirittura, con un reddito ancora inferiore del pugliese, pari a 16.462 euro e 50 centesimi, ha sborsato oltre 550 euro. In altri termini, pur guadagnando in media 13mila euro in meno di un cittadino veneto, il cittadino campano ha versato nelle casse comunali 18 euro di più».

Ma la «beffa» è anche più paradossale. Con la crescita, o quel poco che vi somiglia, il prelievo nei Comuni del Nord per ogni 1000 euro in più di Pil pro capite si riduce di 28 euro e 30 centesimi, mentre al Sud aumenta di 15 euro e 50 centesimi. «Questo perché - spiega lo studio Svimez - al Nord in presenza di una maggiore ricchezza diffusa si possono abbassare le aliquote e ridurre così la pressione fiscale. Sono i territori più ricchi, quindi, a ridurre i tributi». Ma con qualche eccezione, per la verità. In Liguria ad esempio, e in Campania è stato registrato il picco di aumento della pressione fiscale con un valore del 3,3%: il fatto è che dietro la Campania si piazzano tutte le altre regioni meridionali, a conferma di un dato sostanzialmente omogeneo al Sud.

Del resto basta dare un'occhiata ai dati delle maggiori entrate tributarie, Ici-Imu, Tarsu e Irpef, per rendersi conto della differenza. Al Nord nei 5 anni della recessione il gettito fiscale locale si è differenziato al punto che i tre tributi coprono «solo» il 72% delle entrate fiscali totali (dal 99% del 2007) mentre al Sud sono passate dal 90% al 91%. Al Nord l'imposta sulla casa è crollata facendo risparmiare in media ai proprietari di immobili il 39% (da 343 euro a 309), al Sud il risparmio è stato insignificante (-1,1%) per effetto dell'aumento Irpef e Tarsu.

Serve perequazione per riequilibrare un sistema tributario non unitario, come anche lo studio Svimez sottolinea. Il Nord «regressivo» e il Sud progressivo a parità di ricchezza disegnano una dimensione che nega ancora una volta l'attuazione del dettato costituzionale. E la prospettiva, come dimostrato dai dubbi che accompagnano la nascita delle città metropolitane e l'attuazione delle nuove norme

sui costi standard, non sembra affatto incoraggiante. La Svimez non esclude che sia trasversale ai partiti la volontà di considerare i trasferimenti perequativi un disvalore. È una tesi credibile visto il progressivo distacco del Sud da tutte le medie nazionali, tributarie in testa. La politica accompagna questo processo anziché frenarlo: sarà un caso ma delle casse vuote dei Comuni del Sud o dei ritardi nella crescita provocati dalla miopia dello Stato non parlano molti. Anzi, pochi, pochissimi...

TRIBUTI LOCALI**Svimez: «Cresce la pressione fiscale al Sud, si riduce al Nord»**

Aumenta tra il 2010 e il 2012 la pressione del fisco locale nei territori più poveri (al Sud) mentre si riduce per quelli più ricchi (al Nord). È quanto emerge dalla ricerca della Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Più in dettaglio: nel 2012, a fronte di un reddito di

29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso). Inoltre dal 2007 al 2012 l'Ici-Imu al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,1%.

Le istruzioni dopo la proroga dei preventivi locali

Un dedalo di scadenze per pagare la Iuc

La proroga al 30 settembre del termine entro il quale approvare i bilanci comunali è in «Gazzetta Ufficiale», e l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, ne illustra gli effetti sulla macchina della finanza locale. Il nuovo rinvio, conferma l'Ifel, non modifica il calendario 2014 della Tasi, che impone alle amministrazioni locali di inviare al dipartimento Finanze entro il 10 settembre le delibere, che devono essere pubblicate entro il 16 settembre nel censimento ministeriale per essere efficaci nell'acconto "ritardato" di ottobre. La regola speciale, fissata dal decreto 16/2014, "vince" quindi su quella generale, in base alla quale lo spostamento delle scadenze per i bilanci preventivi trascina con sé i termini entro cui i Comuni devono decidere le aliquote dei tributi locali: da segnalare, intanto, che ieri è stata approvata la Tasi a Ro-

ma, prevedendo le aliquote massime sia per l'abitazione principale (2,5 per mille, con detrazioni) sia per gli altri immobili (11,4 per mille nella somma con l'Imu).

La norma speciale, però, vale solo per la Tasi e non impatta su Imu e Tari, che quindi possono essere modificate fino alla fine di settembre come le addizionali all'Irpef. Per le due componenti della Iuc, però, le norme che si sono stratificate prevedono scadenze diverse per la comunicazione

all'Economia: le delibere dell'Imu devono arrivare a Via XX Settembre entro il 21 ottobre (come chiede l'articolo 13, comma 13-bis del decreto 201/2011), mentre per quelle della Tari l'invio va fatto entro il 30 ottobre (a chiederlo, questa volta, è l'articolo 13, comma 15, sempre del «salva-Italia» di fine 2011). La Iuc, insomma, è unica, ma i contribuenti e i professionisti devono riempire l'agenda di pro memoria per ricordarsi quando effettuare gli ultimi

controlli: il 16 settembre per la Tasi, da pagare entro il 16 ottobre, il 21 ottobre per l'Imu, da pagare entro il 16 dicembre, e il 30 ottobre per la Tari, da versare quando lo chiede la delibera del Comune.

Lo slittamento al 30 settembre, poi, rischia di svuotare ancora una volta di significato un'altra data-chiave nella gestione dei conti locali, quella del riequilibrio di bilancio da effettuare entro lo stesso 30 settembre. Per evitare problemi, spiega l'Ifel, la delibera sugli equilibri può essere votata insieme allo stesso preventivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La fotografia degli importi affidati al concessionario dalle Entrate nelle risposte fornite al question time di ieri alla Camera

Equitalia, 475 miliardi da recuperare

Debito di 12mila euro per contribuente, ma il 25% delle somme è a carico di soggetti falliti

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Valgono un quinto del debito pubblico le somme che i contribuenti italiani devono pagare a **Equitalia**: 474,5 miliardi di euro. Una cifra enorme, in gran parte derivante dall'evasione fiscale, e che tra l'altro conteggia solo i ruoli affidati al concessionario dalle **Entrate** alla data del 31 dicembre 2013. Ma in alcuni casi si sa già che il recupero sarà quasi impossibile: il 25% dei debiti con il Fisco - oltre 120 miliardi - è a carico di soggetti falliti.

I numeri sono stati forniti ieri dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel *question time* in commissione Finanze alla Camera, e danno

L'ATTIVITÀ

Nei primi sei mesi del 2014 sono stati riportati nelle casse pubbliche oltre 3,7 miliardi di euro, in linea con lo scorso anno

l'esatta dimensione di uno *stock* sul quale nei giorni scorsi erano circolate le cifre più diverse. Al totale si arriva conteggiando, oltre alle imposte non versate, anche le sanzioni e gli interessi. Due voci che costituiscono la metà del "carico netto" di Equitalia. Gli interessi, in particolare, arrivano a 39,7 miliardi e corrispondono al 17,4% dei tributi non pagati.

Contando anche le società di capitali, le società di persone e gli enti non commerciali, in media ogni contribuente italiano deve versare a Equitalia quasi 12mila euro per debiti con l'agenzia delle Entrate, ma di fatto in 13 regioni su 20 gli importi stanno nella forbice tra 7mila e 10mila euro, e senza neppure grandi differenze tra Nord e Sud. Ad alzare la media sono il Lazio (21mila euro), la Campania (15mila) e la Lombardia (14mila). Regioni nelle quali storicamente il debito con Equitalia è più alto, ma per le quali vanno ricercate anche spiegazioni diverse: in Lazio e Lombardia potrebbe pesa-

re la presenza della sede di grandi imprese o, comunque, di debitori con importi maggiori. In Campania, invece, ci sono soltanto 3,2 milioni di contribuenti su 5,7 milioni di abitanti, e questo si riflette sulle statistiche.

Oltre alle somme che dovrebbero essere versate da società e imprenditori falliti - e che sarà quasi impossibile recuperare - ci sono anche una ventina di miliardi per i quali i giudici tributari hanno decretato la sospensione della riscossione durante il processo. Anche escludendo queste cartelle, però, resta una cifra altissima - superiore ai 330 miliardi - che appare fuori scala rispetto ai 3,7 miliardi riscossi da Equitalia nei primi sei mesi di quest'anno, secondo i dati diffusi ieri dallo stesso agente. Di questo passo, insomma, servirebbero 40 anni per abbattere lo *stock*, sempre a patto che altri debiti non diventino nel frattempo inesigibili.

D'altra parte, Equitalia - da quando esiste - ha moltiplicato gli importi riscossi rispetto all'attività dei vecchi concessionari, e non si può dimenticare che dal 2011 Governo e Parlamento hanno introdotto una serie di norme per allentare la presa su aziende e contribuenti, già provati dalla crisi. Nel primo semestre 2014, ad esempio, gli importi recuperati sono rimasti in linea con quelli dell'anno scorso nonostante la possibilità di riscossione sia stata di fatto congelata dalla **rottamazione dei ruoli** scaduta a fine maggio. Senza dimenticare - ultima misura in ordine di tempo - la chance di essere riammessi alla **rateazione** fino a un massimo di sei anni anche per chi era decaduto al 22 giugno dell'anno scorso.

Il problema, insomma, non è tanto nell'attività di riscossione, ma nell'entità del debito, oltre che nella situazione economica. La stessa Equitalia ieri ha comunicato che al 30 giugno scorso al risultavano attive più di 2,3 milioni di rateazioni (in questo caso fino a un massimo di dieci anni) per un ammontare di 25,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

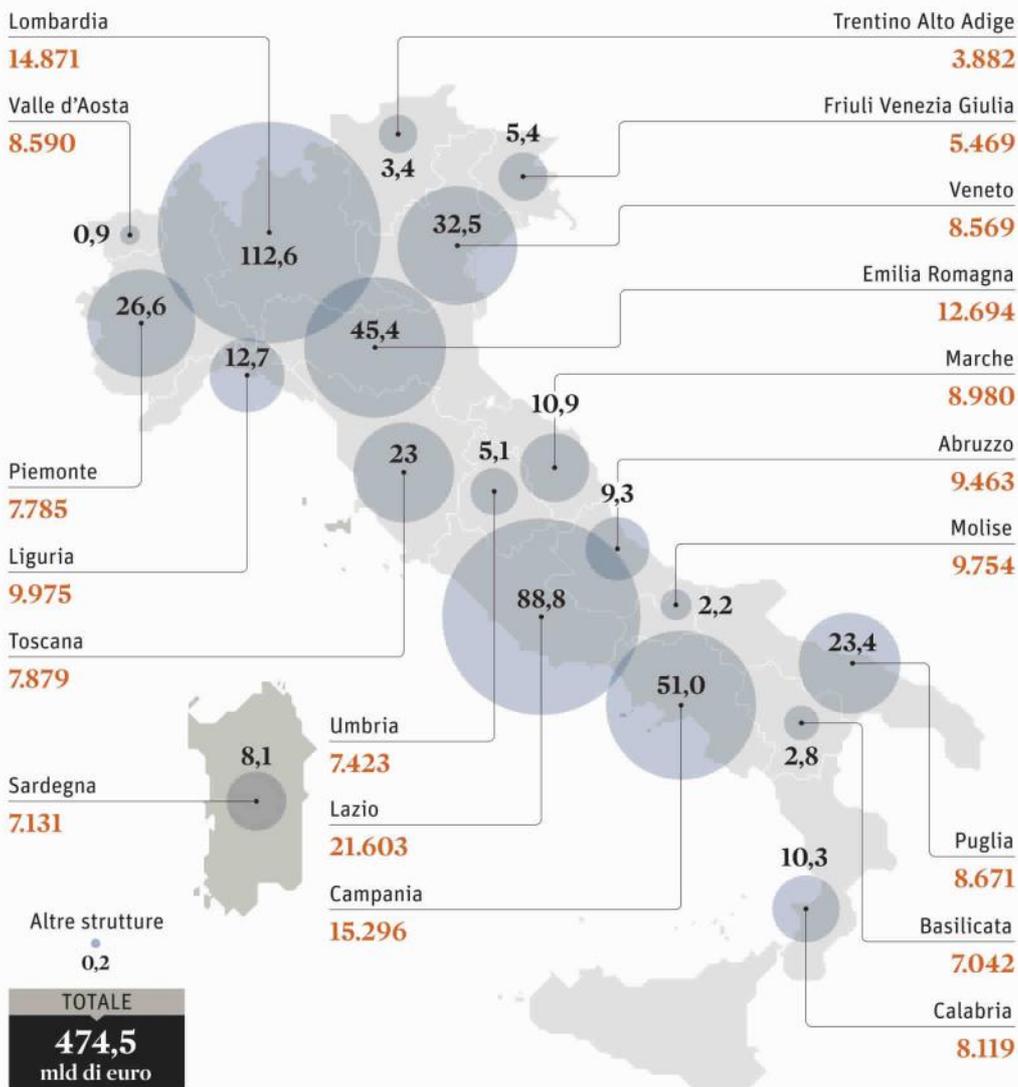
La situazione dei debiti ancora da riscuotere affidati a Equitalia dalle Entrate, al netto di sgravi e riscossioni

La composizione

Dati espressi in mld di €



● Importo totale (mld di €) **In rosso** Importo per contribuente (in euro)



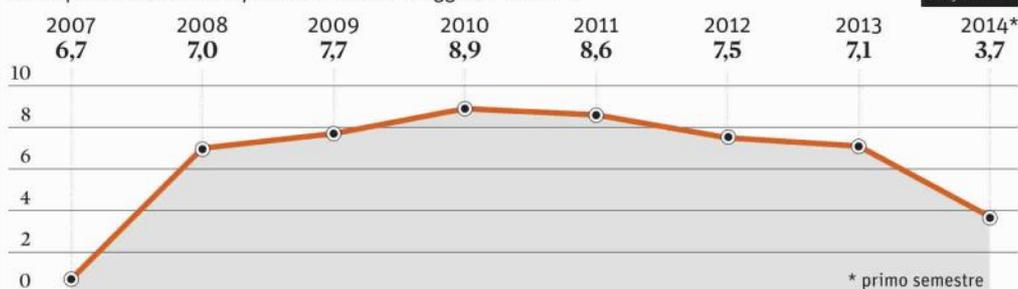
I crediti "persi" o congelati

Dati in mld di € e % sul totale



L'andamento

Gli importi riscossi da Equitalia dal 2007 a oggi. In mld di €



Nota: dati aggiornati al 17 giugno 2014 sui ruoli affidati fino al 31 dicembre 2013. Equitalia non opera in Sicilia Fonte: elaborazione su dati Equitalia, Mef e Corte dei conti

L'Avvocatura: solo un vizio di forma il documento approvato è regolare

La reazione

Le decisioni del Collegio non inficeranno la delibera promossa dalla Corte dei Conti

Luigi Roano

«Il punto sta tutto nel fatto che il Consiglio di Stato semplicemente ha ritenuto che essendoci tempo fino a settembre per l'approvazione del rendiconto 2013, l'eventuale danno da noi subito nella mancata approvazione immediata, bilancia quello dei ricorrenti che non hanno avuto o avrebbero avuto il tempo per studiare, di qui il diniego ricevuto. Nella sostanza molto rumore per nulla». Citano William Shakespeare ai piani alti di Palazzo San Giacomo, guardano al 7 agosto quale data per l'approvazione del rendiconto, e si sentono più che sicuri perché «la pronuncia è tutta puntata sull'eventuale vizio di forma e non nella sostanza del documento». Un fastidio o poco più, quello percepito dall'ente di Piazza Municipio, nel giorno in cui il sindaco di New York fa tappa a Napoli e cena con il suo omologo Luigi de Magistris le preoccupazioni sul bilancio non sono all'ordine del giorno. Atteso che le Sezioni riunite della Corte dei Conti, il massimo organo di controllo sulla materia ha dato il via libera al piano di riequilibrio puntato molto sul Rendiconto stesso.

Tocca dunque all'Avvocatura comunale - con una breve nota - entrare nello specifico della pronuncia e spiegarne gli aspetti tecnici e pratici. «L'Avvocatura comunale, nell'impugnare la pronuncia del Tar Campania, innanzi al Consiglio di Stato - si legge - ha richiesto l'anticipazione, con

decreto Presidenziale, della pronuncia di sospensione collegiale contenuta nel suo ricorso, sul presupposto della estrema urgenza, legata al termine improrogabile di approvazione del bilancio, fissato il 30 settembre». Perché non è stata accolta e quali sono le eventuali conseguenze lo spiega bene la stessa nota: «L'organo monocratico, chiamato ad esprimersi,

ha ritenuto che tale urgenza estrema non sussistesse, vista la possibilità di un approfondimento del fumus e dell'esigenza cautelare rappresentata dalla difesa comunale, in contraddittorio tra le parti nella normale udienza camerale, fissata il 26 agosto 2014».

C'è poi un passaggio - diciamo così - più politico - «L'accenno al documento contabile "non corretto", contenuto in motivazione si riferisce, evidentemente, al vizio procedimentale ravvisato dal Tar Campania, omessa messa a disposizione dei Consiglieri comunali della delibera di proposta della Giunta nel termine di venti giorni antecedente alla seduta consiliare. Tale vizio formale e procedimentale, evidentemente, è emendabile». E qui entra in ballo il 7 agosto: «Emendabile attraverso una riapprovazione del Rendiconto di gestione da parte del Consiglio Comunale, una volta rispettato il termine per l'esame degli atti, da parte dei Consiglieri, fissato dall'articolo 227 del Testo Unico Enti Locali, indipendentemente da quelli che saranno gli esiti della camera di consiglio del 26 agosto 2014». Di qui la relativa tranquillità che si respira in Comune, perché se si approva il Rendiconto - questo il ragionamento - nei termini previsti dalla legge il fumus evidentemente svanisce. A Palazzo San Giacomo al riguardo stanno compattando le fila della maggioranza, la scommessa è approvare poi in giunta il bilancio previsionale, il primo con qualche soldo in cassa dell'era de Magistris per potere quindi investire sulla città, a cominciare dalla vivibilità, vero punto debole dell'amministrazione in questi tre anni.

Il caso

Comune, nuova bocciatura del rendiconto

Il Consiglio di Stato conferma la sospensiva: più grave il danno per i cittadini che per San Giacomo

Valerio Esca

Il Consiglio di Stato ha respinto ieri l'istanza presentata dal Comune di Napoli nella quale veniva richiesta la sospensione unilaterale dell'ordinanza pronunciata dal Tar Campania (lo scorso 16 luglio), a seguito della richiesta di «annullamento della delibera del Consiglio comunale» sul rendiconto finanziario 2013. Dopo il ricorso presentato da quattro consiglieri comunali di opposizione Salvatore Guangi (Forza Italia), Mimmo Palmieri, Andrea Santoro e Gennaro Addio (tutti di Ncd), attraverso i legali Arturo Testa, Luca Rubinacci e Manfredi Nappi, il Tar aveva accolto «l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato». Il Comune, con i suoi legali, Fabio Maria Ferreri, Anna Pulcini e Giacomo Pizza ha così, a sua volta, fatto ricorso (con esito negativo) al Consiglio di Stato per chiedere la sospensione del provvedimento.

«Ritenuto in particolare che - si legge nel decreto del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Quinta), a firma del consigliere delegato Paolo Giovanni Nicolò Lotti -, dovendo valutarsi in questa sede esclusivamente l'estrema gravità del pregiudizio ai fini della delibazione dell'istanza, il danno gravissimo che potrebbe ripercuotersi sulla cittadinanza (e, di riflesso, sulla comunità nazionale, vista l'importanza del Comune che è stato già oggetto nel passato di salvataggi a carico della finanza pubblica) derivante dall'approvazione di un documento contabile non corretto, bilancia il danno altrettanto grave prospettato nell'atto d'appello relativamente alla necessità di approvazione del bilancio». In sostanza

**L'accusa**

Lettieri:
«Decisione devastante per la giunta»
Il 7 agosto in aula il nuovo documento

da un lato c'è il Comune che chiede la sospensione del provvedimento per avere il via libera sul bilancio, dall'altro c'è il Consiglio di Stato, per il quale non ci sono i margini per concedere il via libera all'ente, visti i rischi che deriverebbero dall'approvazione di un documento non corretto. «Tale giudizio di bilanciamento - come riportato sul decreto - è emesso nella considerazione che, comunque, il termine finale del 30 settembre per l'approvazione del bilancio consente la celebra-

zione della Camera di Consiglio, quale sede collegiale più idonea per l'approfondimento del fumus del presente appello». Fissata a Roma per il 26 agosto la discussione in camera di consiglio.

Le reazioni sono durissime e a parlare è Gianni Lettieri, capo dell'opposizione nell'assemblea cittadina: «Le considerazioni del Consiglio di Stato sono di una portata devastante per il Comune. In pratica viene riconosciuto che la richiesta di sospensione del provvedimento del Tar con il quale è stata accertata l'approvazione irregolare del rendiconto, invocata dal Comune di Napoli, rischierebbe di provocare danni gravissimi sulla cittadinanza e sulla intera comunità nazionale, che già in passato si è trovata costretta a venire in soccorso dei conti in rosso della nostra città». Per il presidente di Fare città «si tratta di una bocciatura senza precedenti delle politiche di gestione dell'ente, di cui tutti i consiglieri comunali devono tenere conto, al di là dell'appartenenza partitica. L'interesse per il bene della città deve prevalere rispetto all'attacco alle poltrone. Si prenda atto, anche con questa decisione del Consiglio di Stato, che abbiamo alle spalle 3 anni di fallimenti totali dell'amministrazione de Magistris che hanno portato la città in questo stato, e ci si regoli di conseguenza». Ribadisce poi quanto già dichiarato nella conferenza stampa di venerdì scorso: «Per quanto ci riguarda, abbiamo già dichiarato che non voteremo il rendiconto».

Intanto ieri la conferenza dei capigruppo, che si è riunita in via Verdi, ha fissato per il 7 agosto, con prosieguo l'8, la data del Consiglio comunale nel quale discutere la nuova approvazione del rendiconto finanziario 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Emendamento dei relatori con l'ok del governo, ma gli operatori ribadiscono le critiche

Tagli al solare, cartolarizzazione europea

Federico Rendina
ROMA

Tagli "rimodulati" in progressione a seconda delle potenze complessive degli impianti fotovoltaici, con un'opzione aggiuntiva offerta ai gestori dell'energia solare che riprende l'idea di un bond in capo al Gse ma con un meccanismo di cartolarizzazione pura affidata ad un «primario operatore finanziario europeo» che potrebbe essere «una banca internazionale o un pool di banche» selezionato dall'Authority per l'energia con una gara, evitando tra l'altro il rischio che gli oneri vengano attribuiti al debito pubblico. Il tutto con un beneficio «compreso tra i 930 e 1.040 milioni di euro l'anno» per rispettare la promessa di alleggerire le bollette elettriche dei consumatori (quelle delle Pmi per il 10% come prometteva il Gover-

no, o quelle di tutti con un risparmio in percentuale inevitabilmente più lieve) attuando la componente A3, quella che allmenta gli oneri di sistema che finanziano appunto gli incentivi alle rinnovabili.

Firmatari dell'emendamento al controverso articolo 26 del decreto competitività, il cosiddetto "spalma incentivi", sono i due relatori, i presidenti della commissione Industria e Ambiente del Senato, Massimo Mucchetti (Pd) e Giuseppe Marinello (Ncd). Convinti del buon esito di quello che dovreb-

LE ULTIME MODIFICHE

Si amplia la rosa delle opzioni a disposizione dei beneficiari degli incentivi. Confermato l'impianto dell'intervento già previsto

be essere un onorevole compromesso tra l'intenzione del Governo di mantenere l'impianto del provvedimento e l'ondata di critiche degli operatori del fotovoltaico. Il sì del Governo è stato preannunciato dal sottosegretario allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti: la misura messa in campo nel decreto viene persino «rafforzata e migliorata qualitativamente». Di parere opposto rimangono però gli operatori: è «inaccettabile» qualunque ipotesi di taglio retroattivo, ripetono Anie e Assorinnovabili in una nota congiunta.

Ma ecco cosa prevede, più nei dettagli, l'emendamento messo in campo nelle ultime ore. L'emendamento all'articolo 26 amplia le opzioni per gli operatori per la «rimodulazione» dal primo gennaio prossimo dell'energia prodotta dagli

impianti solari di potenza superiore ai 200 chilowatt. Si può scegliere di allungare il periodo da 20 a 24 anni con tagli proporzionali, oppure di accettare (fermi i 20 anni) una riduzione nel primo periodo ma con un aumento successivo sulla base di quanto sarà stabilito con un decreto del Ministero dello Sviluppo, con un risparmio stimato in «almeno 600 milioni di euro l'anno nel 2015-2019».

Terza possibilità: incentivazione a 20 anni ma con un riduzione per scaglioni di potenza: del 6% per gli impianti tra 100 e 500 kW, 8% per gli impianti tra 500 e 900 kW e del 10% sopra i 900 kW. Quest'ultima sarà la soluzione applicata in automazione se non si eserciterà alcuna opzione.

Ma ecco l'ulteriore ipotesi dell'ultima ora: un sistema di aste imperniato sulla cessione

di quote di incentivi, fino ad un massimo dell'80 per cento, all'acquirente "europeo" che vincerà la gara.

Gli emendamenti sul capitolo dell'energia non si fermano qui. Da segnalare, tra gli altri, un emendamento all'articolo 29 sul taglio alle agevolazioni tariffarie per il trasporto ferroviario che estende il divieto di traslazione dei maggiori oneri, che il decreto imita a prezzi e pedaggi del servizio universale, anche all'alta velocità e al trasporto merci. Con un'integrazione all'articolo 30 si chiede inoltre una nuova proroga per le gare d'ambito per la distribuzione del gas. Con un emendamento all'articolo 23 si chiede invece di attuare l'effetto del caro elettricità in Sicilia in attesa dell'entrata in funzione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi, con l'attribuzione di unità essenziali a tutti gli impianti oltre i 100 MW e la rimozione delle macrozone Sicilia e Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci uniti: no alla 'fuga' degli uffici

Fronte comune per dire no al depauperamento del territorio: sì alla valorizzazione

PIEDIMONTE MATESE (Enzo Perretta) - No al depauperamento del territorio con la chiusura di uffici e servizi, sì alla valorizzazione dell'alto casertano attraverso la promozione turistica delle sue specificità socio-culturali e delle ricchezze ambientali, paesaggistiche e climatiche.

È questo il messaggio lanciato in maniera forte e chiara dai sindaci del Matese riuniti nel tardo pomeriggio di ieri presso la sede della Comunità Montana in una conferenza convocata dal presidente **Fabrizio Pepe** ed allargata, per l'occasione, anche agli enti montani del Monte Maggiore (presente il vicepresidente nonché consigliere provinciale **Silvio Lavornia**) e del Monte Santa Croce (col presidente **Alberto Di Salvo**), del parco regionale del Matese (col presidente **Umberto De Nicola**, nella foto) e ai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil **Camilla Bernabei**, **Giovanni Letizia** e **Antonio Farinari**.



Le fasce tricolori e gli amministratori dei 17 comuni del comprensorio si sono ritrovati per fare ancora una volta il punto della situazione sul progressivo processo di impoverimento istituzionale del comprensorio che ha preso piede da diversi mesi. Ne è nato un dibattito serrato ed un confronto proficuo sulla "continua declassazione del territorio, attuata con la soppressione di importanti Uffici e Organismi", come ha spiegato Pepe nel suo lungo intervento,

con i rappresentanti delle comunità locali che hanno insistito sulla necessità di lavorare sinergicamente, in primis a livello istituzionale, per un serio rilancio dell'alto casertano, anche e soprattutto mediante l'individuazione di "strategie utili ad indirizzare una rinnovata attenzione sulle aree più interne della provincia di Caserta, - come è stato ribadito da più parti - e scongiurare così ulteriori soppressioni e privazioni a danno delle comunità locali, su cui ormai pesano sempre più disagi di carattere sociale ed economico". Numerosi i temi affrontati nel corso dell'incontro, a cominciare dalle questioni relative al sistema dei trasporti, la sanità, il mondo del sociale, gli organismi territoriali di interesse collettivo, dall'Equitalia al Tribunale già chiuse da mesi all'Inps e all'Agenzia delle Entrate che sono sempre più a rischio soppressione per i risparmi imposti dalla cosiddetta spending review, ma anche sugli effetti della riforma sulla razionalizzazione della spesa pubblica e dei tagli alle risorse da parte del governo centrale.

I vertici casertani della Triplice sindacale si sono detti pronti a sostenere le battaglie dei sindaci e ad intraprendere anche azioni forti come scioperi e proteste che possano far arrivare ovunque la voce di un territorio ormai stufo di subire solo scippi e impoverimenti di ogni genere che finiscono per minare quella vivibilità tanto sbandierata ai quattro venti come peculiarità delle aree interne di Terra di Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● SANT'ARCANGELO TRIMONTE

Infrastrutture zona Pip, verso la pubblicazione del bando di gara

Lo scorso 7 maggio la Regione Campania ha assegnato il decreto di finanziamento per 1.086.668 euro al Comune di Sant'Arcangelo Trimonte, per i lavori di costruzione delle infrastrutture a servizio della zona Pip – incubatore di imprese.

Martedì, pertanto, l'Ufficio tecnico dell'Ente ha stabilito l'indizione della gara d'appalto per l'opera in questione, che si svolgerà osservando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Gara d'appalto che verrà predisposta dalla Centrale di committenza dell'Asmel, società consortile convenzionata con il Comune (il corrispettivo per l'attività di supporto, che rientra nel quadro economico del progetto, è pari a 10.200 euro).

Regionali, l'opzione de Magistris piace

Simone Valiante e Pica scrivono ai vertici nazionali del Pd: «Necessario allargare ad altre risorse del panorama politico»

di Carlo Pecoraro

La "cavalleria" salernitana pronta a sostenere la mozione **de Magistris** alle regionali. In una nota, l'onorevole **Simone Valiante** e il consigliere regionale (ex lettiano) **Donato Pica** raccolgono il sostegno di sette componenti dell'assemblea regionale del Partito democratico e firmano un documento dove sostanzialmente si dice: «Un passaggio fondamentale per il futuro del centrosinistra e i possibili assetti regionali, saranno certamente le elezioni per il rinnovo delle province che si terranno a settembre e in particolare la consultazione per l'area metropolitana di Napoli, che impone un confronto costruttivo con il sindaco di Napoli **de Magistris** e la maggioranza che lo ha sostenuto, alla luce anche di una novità amministrativa significativa come l'approvazione del piano di rientro del Comune di Napoli». Insomma la necessità di mettere insieme il "partito dei sindaci" è dettata dai risultati elettorali: «Il voto espresso dagli italiani nelle recenti consultazioni europee consegna un quadro generale per il Partito democratico - scrivono Valiante e Pica - fortemente mutato rispetto al passato e con una nuova forte accelerazione verso il cambiamento che impone una riflessione anche al partito regionale per dare seguito ad una nuova stagione che permetta anche in Campania di "cambiare verso"». E dunque, «il risultato ottenuto alle europee dal Pd in Campania pur lusinghiero si attesta però di ben 5 punti percentuali inferiore rispetto alla media nazionale evidenziando come non esista altra soluzione per la nostra Regione, di mantenere tutto l'assetto del centrosinistra unito allargandolo anche a tutte quelle risorse presenti nel panorama politico regionale, sia di ispirazione riformista che moderate e popolari». Ma non proprio a tutti. Le voci di un possibile asse **Vincenzo De Luca** - **Ernesto Sica** hanno mandato in fibrillazione il responsabile Enti locali del Pd salernitano, **Giuseppe Lanzara** (ex competitor di Sica al Comune picentino, ndr) che su Face-

book avverte: «Probabilmente, al mio candidato alla presidenza della Regione, interesserà anche provare a stringere alleanze con i partiti e gli esponenti di diverse aree e collocazioni, partendo dal presupposto che siano persone perbene (come direbbe il Sindaco di Salerno)». E se servisse anche questo? Anche **Lanzara** come **De Luca** pensa siano solo «chiacchiere inutili» e «gossip». Intanto, nel centrosinistra, **Sel** spinge per aprire un confronto in Campania. A chiederlo è l'onorevole **Arturo Scotti** che sollecita «tutti i deputati campani delle forze politiche di opposizione al Governo regionale di sottoscrivere la mozione presentata da **Sel** per aprire un confronto largo e concreto su temi e programmi su cui costruire, in vista anche delle elezioni regionali del prossimo anno, le fondamenta di un'alternativa al modello Caldoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Consiglio dei ministri. Primo via libera allo schema di decreto legislativo che corregge il Codice

Controlli antimafia rapidi

I prefetti avranno 30 giorni per rilasciare i certificati per i contratti

Marco Ludovico
ROMA

Via libera in prima lettura ieri in Consiglio dei ministri alle nuove **norme antimafia**. È uno schema di decreto legislativo, che dovrà avere il parere favorevole delle commissioni parlamentari - avranno 45 giorni di tempo - per poi ottenere il varo definitivo del governo guidato da Matteo Renzi.

Il provvedimento, in sostanza, detta una serie di semplificazioni nelle procedure di rilascio della certificazione e di interdittiva antimafia nei contratti pubblici da parte degli uffici delle prefetture sul territorio.

Innanzitutto, si riducono intanto da 45 a 30 i giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni potranno stipulare i contratti. In quel lasso di tempo, i prefetti dovranno rilasciare le comunicazioni antimafia. Quest'accelerazione non pregiudica le possibilità, da parte degli uffici dell'Interno, di fare controlli ex post.

Ciò significa che, quando le prefetture non sono state in grado di emanare tempestivamente la certificazione, il contratto, dopo i 30 giorni, può comunque essere stipulato. Se poi dai controlli effettuati ex post emergono «situazioni ostative», come le definisce il Viminale, la stazione appaltante risolve il contratto.

Non solo: nei casi di urgenza, le norme introdotte consentono alla stazione appaltante di procedere subito alla stipula del contratto anziché attendere - com'è invece previsto attualmente - 15 giorni.

In una nota ufficiale del ministero guidato da Angelino Alfano, si sottolinea come «le misure previste consentiranno di

semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro».

Il comunicato mette in evidenza anche che «un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia» di cui si attende ormai il regolamento - «di prossima adozione» dice il Viminale - che farà decollare un sistema informativo decisivo. Tanto decisivo da essere più volte richiamato nelle nuove disposi-

L'INDICAZIONE

Se il nulla osta non arriverà nei termini previsti possibile stipulare l'intesa Revoca se le verifiche ex post fanno emergere irregolarità

zioni del decreto legislativo approvato ieri in prima lettura.

Il varo definitivo della Banca dati antimafia attende ora l'ok del ministero dell'Economia. Fino all'attivazione della Banca dati, le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare la documentazione antimafia che hanno già acquisito ed è ancora in corso di validità, senza reiterare la richiesta per ogni procedimento amministrativo.

Tra le altre misure di semplificazione previste - seguite a più riprese anche dal viceministro all'Interno, Filippo Bubbico -, lo schema di decreto legislativo prevede che le verifiche antimafia riguardino soltanto i familiari maggiorenni dei soggetti titolari degli incarichi rilevanti nell'impresa (e

quindi non più anche i minorenni). Vengono esclusi dai controlli anche i familiari residenti all'estero (sempre ferma restando, da parte degli uffici antimafia delle prefetture, la possibilità di fare successivamente, se necessario, verifiche anche in questi casi).

Inoltre, è eliminata la possibilità per le amministrazioni di richiedere la documentazione antimafia indifferentemente alla prefettura della loro sede o dove invece ha sede l'impresa: lo schema di decreto fissa in via definitiva la scelta nella prefettura della sede legale dell'impresa. Un indirizzo, quello assunto dal Viminale, che semplifica e dovrebbe rendere più efficaci i controlli sulle eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

Ma forse una delle novità più rilevanti introdotte riguarda la facoltà delle prefetture di fare controlli sulle imprese anche al di sotto delle soglie minime del valore o dell'importo del contratto. Il senso di questa innovazione è chiaro: poter controllare le aziende in odore di mafia, come si dice in gergo, qualunque sia la dimensione economica in ballo. E, fatto non secondario, risolvere le scelte di elusione e di aggiramento delle norme, con quelle imprese cioè che operano a bella posta sotto le soglie previste dalla normativa antimafia per evitare o eludere i controlli del ministero dell'Interno.

Lo schema di decreto legislativo non potrà attendere molto per essere approvato in tempo utile: il governo ha tempo per esercitare la delega fino al 13 ottobre prossimo.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli anche sotto soglia

01 | TEMPI RIDOTTI

Si riducono da 45 a 30 i giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni potranno stipulare i contratti. In quel lasso di tempo, i prefetti dovranno rilasciare le comunicazioni antimafia. Dopo 30 giorni il contratto può comunque essere stipulato; è consentita la successiva risoluzione in presenza di «situazioni ostative». Nei casi urgenti, la stazione appaltante può sottoscrivere subito il contratto senza attendere i 15 giorni previsti attualmente

02 | BANCA DATI ANTIMAFIA

Di prossima attivazione la Banca dati antimafia di cui si

attende il regolamento.

Fino alla sua attivazione le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare la documentazione antimafia già acquisita e in corso di validità senza reiterare la richiesta per ogni procedimento amministrativo. Si stima un risparmio di circa 20 milioni

03 | VERIFICHE

Le verifiche riguarderanno solo i familiari maggiorenni dei soggetti titolari degli incarichi rilevanti nell'impresa. Le prefetture avranno la facoltà di fare controlli sulle imprese anche al di sotto delle soglie minime del valore o dell'importo del contratto

Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di dlgs che snellisce le pratiche

Un'accelerazione negli appalti

Antimafia, in casi urgenti contratti conclusi subito

DI GIOVANNI GALLI

In caso di urgenza, le stazioni appaltanti potranno concludere immediatamente i contratti (attualmente ciò è possibile dopo un lasso di 15 giorni), fermo restando i controlli ex post delle Prefetture. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri lo schema di decreto di modifica del libro II del codice antimafia che snellisce le procedure e gli adempimenti per il rilascio della documentazione antimafia, "senza pregiudicare", spiega una nota del ministero dell'interno, "l'efficacia dei controlli effettuati dalle Prefetture". Le misure previste dal Governo (che ha anche approvato il decreto presidenziale che modifica i criteri per l'utilizzazione dell'otto per mille devoluto allo Stato, che aggiungerà la categoria edilizia scolastica pubblica alle voci finanziate con questi fondi) "consentiranno", secondo il Viminale, "di semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro; un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia, il cui regolamento è di prossima adozione". Le pubbliche amministrazioni potranno rilasciare il provvedimento o stipulare il contratto trascorsi 30 giorni dalla richiesta di rilascio per la documentazione antimafia (mentre prima il termine era di 45 giorni), fermo restando la possibilità per le Prefetture di proseguire ex post i controlli. E ancora, per effetto del decreto con "Ulteriori disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante Codice

delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010", non sarà più necessario per le imprese comunicare i dati irrilevanti, come quelli dei familiari minorenni, per il rilascio dell'informazione antimafia, mentre si prevede, per eliminare ogni margine di elusione o di aggiramento della normativa antimafia, la possibilità di verifiche sulle imprese a rischio di infiltrazione mafiosa, a prescindere dal valore o dall'importo del contratto.

Le altre misure

Varato il decreto missioni, rinviato invece il provvedimento sulla tassazione dei tabacchi: il consiglio dei ministri di ha dato il via libera al rinnovo delle missioni italiane all'estero e anche al provvedimento sui fabbisogni standard. Le misure fiscali sui tabacchi sono state invece rimandate, anche in considerazione dell'assenza del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, in viaggio in Cina.

— © Riproduzione riservata — ■

Appalti, limitate le varianti all'Anac

Per gli appalti di lavori oltre i 5 milioni l'obbligo di trasmissione delle varianti in corso d'opera all'Autorità nazionale anti corruzione scatta a condizione che superino il 10% del valore del contratto; nell'obbligo rientrano anche le varianti dovute a errore o omissione della progettazione; per appalti al di sotto della soglia comunitaria le varianti dovranno comunicare all'Osservatorio che effettuerà un primo screening e vi saranno sanzioni in caso di inadempimento (di importo compreso fra 26.000 e 51.000 euro); l'unità speciale Anac su Expo 2015 si fermerà a fine 2016. È questo il contenuto di alcuni emendamenti approvati dalla commissione affari costituzionali della camera al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 90 di riforma della p.a. Le modifiche approvate riguardano in particolare l'articolo 37 («trasmissione varianti all'Anac»), norma che anche il presidente Anac, Raffaele Cantone, aveva chiesto di modificare per evitare la paralisi dell'Autorità. In particolare la riscrittura della disposizione del decreto-legge si deve a due emendamenti (primi firmatari Raffaella Mariani del Pd e Albrecht Plangger del gruppo Misto) che, in primo luogo, limitano l'obbligo, per gli appalti di lavori oltre la soglia di applicazione delle norme europee (5,18 milioni), alle sole varianti che comportino un aumento almeno del 10%. In secondo luogo la nuova norma elimina l'obbligo per le varianti dovute a «rinvenimenti imprevisti o non prevedibili nella fase progettuale», anche se lo introduce per quelle dovute a errore o omissione progettuale, inizialmente non previste dalla norma (per gli errori progettuali, se si supera il 20%, la stazione appaltante deve risolvere il contratto), rimane invece l'obbligo per le modifiche dovute a cause impreviste, incrementi improvvisi del costo dei materiali e «sorprese geologiche». Nel caso di appalti di valore inferiore alla soglia Ue

tutte le varianti in corso d'opera dovranno essere trasmesse entro 30 giorni tutte le varianti in corso d'opera (senza alcuna distinzione), ma all'Osservatorio, tramite le sezioni regionali. Dal punto di vista degli adempimenti a carico della stazione appaltante gli emendamenti chiariscono che sarà a carico della stazione appaltante inviare, oltre alla variante e al progetto esecutivo, anche l'atto di validazione e una apposita relazione predisposta dal responsabile del procedimento. Sarà poi l'Anac a stabilire quali provvedimenti adottare. Va precisato che la nuova norma varata in commissione prevede anche un espresso riferimento all'applicazione di sanzioni in caso di inadempimento dell'obbligo: il riferimento è alle sanzioni di cui articolo 6, comma 11 del codice dei contratti pubblici (variabili fra 25.822 e 51.545 euro), anche se tale richiamo, inserito nel comma 2 dell'emendamento, sembra doversi applicare soltanto alle varianti di appalti sotto la soglia comunitaria e non anche a quelle oltre la soglia dei 5,18 milioni di euro. Un'altra modifica viene poi apportata all'articolo 30 concernente l'Unità operativa speciale istituita dall'Anac per Expo 2015 che ha il compito di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza sulle procedure: si precisa che l'unità dovrà operare fino alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, e comunque non oltre il 31 dicembre 2016 e senza che ciò comporti maggiori oneri per la finanza pubblica (dovranno essere utilizzate le risorse dell'Anac). Infine si introduce l'obbligo di pubblicazione delle spese relative ai compensi e incarichi concernenti le attività del Commissario unico per Expo 2015 sul sito istituzionale dell'evento Expo Milano 2015 in modo che siano accessibili e periodicamente aggiornate.

Andrea Mascolini